

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

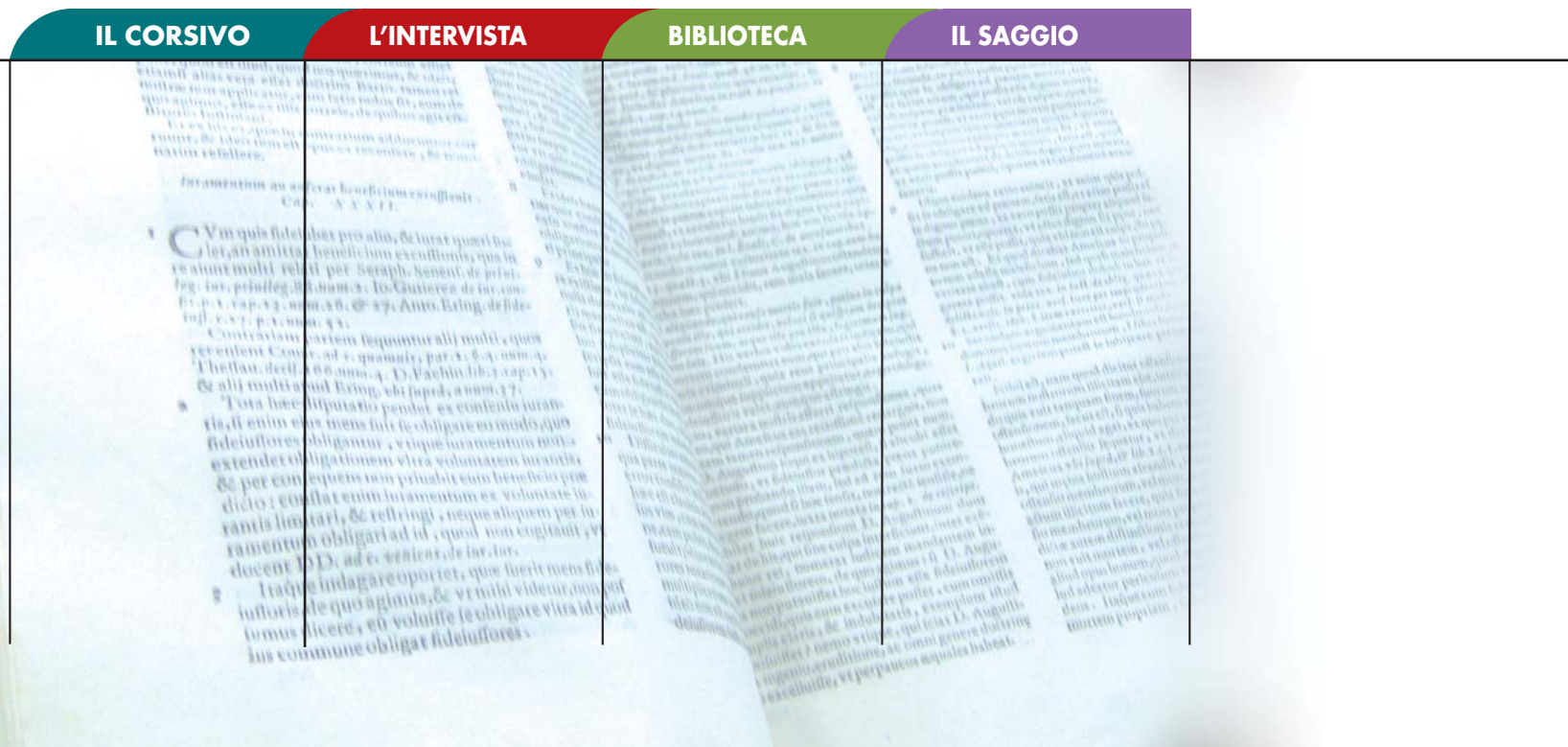


IL CORSIVO

L'INTERVISTA

BIBLIOTECA

IL SAGGIO



In libreria

Anselm Grün



Il cantico dell'amore

Ed. EMP
Pag. 168. € 12,00

Anna PEIRETTI



Canto per te, Signore.
I salmi dei ragazzi

Ed. ELLEDICI
Pag. 64. € 19,90

Robert FÉRY



Giorni di festa.
Le celebrazioni cristiane

Ed. EMP
Pag. 176. € 20,00

Natalino VALENTINI (a cura di)



La colonna
e il fondamento della verità

Ed. SAN PAOLO
Pag. 820. € 64,00

Malcolm MUGGERIDGE



Qualcosa
di bello per Dio

Ed. PAOLINE
Pag. 160. € 12,50

di **Andrea Menetti**

Quando la Fiera diventa Salone anche per l'editore religioso

Cambiare denominazione, per un evento come quello di Torino, potrebbe essere qualcosa che passa inosservato, una sorta di rinnovamento a basso costo, un tentativo per proporsi in modo diverso allo stesso pubblico, seguitando a offrire il medesimo servizio ai medesimi visitatori. Il lettore attento però non può fermarsi di fronte alle apparenze, e bene fa se riflette su cosa significa davvero questo cambiamento, se chiama in causa un altro modo di vedere l'editoria, di incontrare gli autori, riflettere sui libri, osservare quello che gli editori hanno loro da mostrare.

Se parliamo di «Fiera» ci viene alla mente qualcosa di confuso, privo forse della forma necessaria, di una fisionomia che ci faccia – come il catalogo di un editore – comprendere un disegno generale, un «leitmotiv» comune. Il «Salone», al contrario, ci comunica non solo ordine, ma anche il desiderio di fare, dello spazio del Lingotto, non un insieme di bancarelle allestite solo per la vendita, puntando invece anche al desiderio di mostrare ciò che si produce.

Nel salone, sappiamo che si ricevono gli ospiti, si sistemano le fotografie della famiglia, anche quelle di persone o avvenimenti che oramai si ricordano a stento. Ma sono lì, presenti al nostro

sguardo, e le possiamo interrogare ogni volta che ne sentiamo l'esigenza. Non a caso, il tema del Salone di quest'anno era la «memoria» e tutte le occasioni che ci aiutano, nella vita quotidiana, a viverla insieme al presente, e gli editori religiosi hanno mostrato di aver compreso un tema così importante, illustrando al visitatore, anche a quello frettoloso, l'importanza di lavorare non solo per l'oggi.



L'INTERVISTA

Gary Chapman «Io, la famiglia e i cinque linguaggi»

Il tempo del fidanzamento, la scelta della casa, il rapporto con le rispettive famiglie, i primi anni di matrimonio, il rapporto con i figli piccoli e adolescenti, la condizione di genitore single, la sindrome da "nido vuoto" quando i figli adulti se ne vanno, le incognite conseguenti alla scelta del divorzio, ma anche la gestione dei conflitti e dei piccoli-grandi problemi che possono sgretolare il legame di una coppia, dalle incomprensioni al troppo tempo trascorso su Internet, sul lavoro o fuori casa, dall'abuso di sostanze alle intemperanze fisiche e verbali...

L'Editrice Elledici manda oggi in libreria una nuova guida completa e maneggevole, *Famiglie felici. Guida ai rapporti familiari* (pp. 400, € 19,00) nella quale il consulente familiare americano Gary Chapman, in collaborazione con l'autore *freelance* Randy Southern, approfondisce le tematiche della sua opera più famosa, il best seller *I cinque linguaggi dell'amore* (Elledici 2001, pp. 160, € 9,50), applicandole alle varie stagioni della vita della coppia e in famiglia.

Gary Chapman, pastore battista, laureato in antropologia, consulente, saggista e conferenziere sulle problematiche familiari, è sposato, ha due figli e vive in North Carolina. I suoi libri hanno venduto milioni di copie negli Usa e all'estero. Oltre a *Famiglie felici* e ai *Cinque linguaggi dell'amore*, la Elledici ha tradotto fra l'altro *I cinque linguaggi dell'amore con gli adolescenti* (2003, pp. 256, € 12,00), *I cinque linguaggi del perdono* (2008, pp. 272, € 15,00) e, nelle scorse settimane, il volumetto-regalo *Il cuore dei 5 linguaggi dell'amore* (2010, pp. 80, € 5,00).

Dottor Chapman, possiamo definire con tre aggettivi la famiglia d'oggi?

«Direi indaffarata, frammentata, isolata».



Il suo nuovo libro con la Elledici recita nel sottotitolo "Guida ai rapporti familiari". Ma in ogni famiglia a un certo punto arriva il momento più difficile: è possibile avere davvero un "rapporto" costruttivo con i figli adolescenti? Oppure ai genitori non resta che sperare che... tutto fili liscio in questa tappa critica verso l'età adulta?

«In *I cinque linguaggi dell'amore* con gli adolescenti cerco di venire incontro a tutti i genitori che desiderano comunicare il proprio amore ai figli teenager. Nel rapportarsi con loro, i linguaggi sono sempre gli stessi, anche se cambiano le... "inflessioni dialettali"».

Lei è pastore battista, saggista, consulente matrimoniale e conferenziere. Di queste professioni qual è la sua preferita?

«Sinceramente mi piacciono tutte. Anche se a volte non è facile destreggiarsi fra queste forme di servizio, apprezzo la varietà di vita che mi è data».

Che cosa dice la famiglia di Gary Chapman del suo lavoro al servizio delle altre famiglie?

«All'inizio del nostro matrimonio io e mia moglie abbiamo avuto contrasti non da poco. Ma siamo cresciuti ed entrambi ci siamo trovati d'accordo sul proposito di aiutare gli altri. E lei mi è stata di grande aiuto nel mio lavoro di consulente, conferenziere ed autore. Nostro figlio e nostra figlia sono ormai adulti e felicemente sposati (lei ci ha dato anche due nipoti); abbiamo condiviso con loro i nostri contrasti matrimoniali ed entrambi ci hanno riconosciuto il fatto di essere rimasti insieme e di aver saputo trovare delle risposte ai nostri problemi».

Poco fa lei ha citato uno schema fortunato ed efficace di cui è l'autore, quello dei "cinque linguaggi dell'amore": le parole di incoraggiamento, i momenti speciali, i doni, i gesti di servizio e il contatto fisico. Come ha "scoperto" questi cinque linguaggi?

«Nel mio studio di counseling ascoltavo ripetutamente le stesse storie. La donna diceva: "È come se non mi amasse". Lui, invece: "Proprio non la capisco. Faccio questo e quest'altro per lei: come è possibile che non si senta amata? Così ho passato in rassegna gli appunti che avevo raccolto in 12 anni di counseling alle coppie e mi sono chiesto: quando mi dicono che non si sentono amati dal coniuge che cosa desiderano? Le risposte rientravano in cinque categorie, che poi ho battezzato come i "cinque linguaggi"».

Qual è il "cuore" dei suoi cinque linguaggi, per riprendere il titolo dell'altro suo piccolo libro tradotto quest'anno dalla Elledici, Il cuore dei cinque linguaggi dell'amore?

«In questo volumetto ho cercato di condensare il messaggio di base senza troppe esemplificazioni. In sintesi, dico che nel matrimonio esistono essenzialmente cinque maniere per esprimere amore a livello emozionale. Ognuno di noi ha un linguaggio dell'amore "primario" che lo tocca in profondità più degli altri quattro. Ma poiché è raro che marito e moglie abbiano il medesimo linguaggio primario, dobbiamo imparare ad esprimerci con il linguaggio del nostro coniuge. Se ci riusciamo, lei o lui si sentono amati».

Come si individua il proprio linguaggio primario? E quello del coniuge, dal momento che, come lei afferma, questa è «la chiave per un matrimonio di lunga durata»?

«Per un approccio rapido alla questione possiamo chiederci: di che cosa ci lamentiamo più spesso? E poi: di che cosa si lamenta più spesso mia moglie, mio marito? Ecco, sono le lamentele a rivelare i linguaggi dell'amore. "Non stiamo mai un po' insieme" esprime il bisogno di momenti speciali. La frase "Non mi hai fatto neanche un regalo" non può che esprimere l'esigenza del dono. Invece, "Non mi offriresti mai dei gesti affettuosi se non iniziassi io" rivela il linguaggio del contatto fisico».



Gary Chapman



Una lettera senza risposta

«Egregio e caro Paul Celan,

Come debbo rigraziarLa per questo inatteso e grande regalo? La parola del poeta, che dice "Todtnauberg", e nomina luogo e paesaggio ove un pensare ha tentato di ritrarsi di un passo nella dimensione del "piccolo" – la parola del poeta, la quale è incoraggiamento e ammonimento un tempo, e conserva il ricordo di una giornata di cangianti umori nella Foresta Nera.

Mi accadde già dal primo saluto in albergo, la sera della Sua indimenticabile lettura.

Da quel momento ci siamo reciprocamente sottaciuti diverse cose.

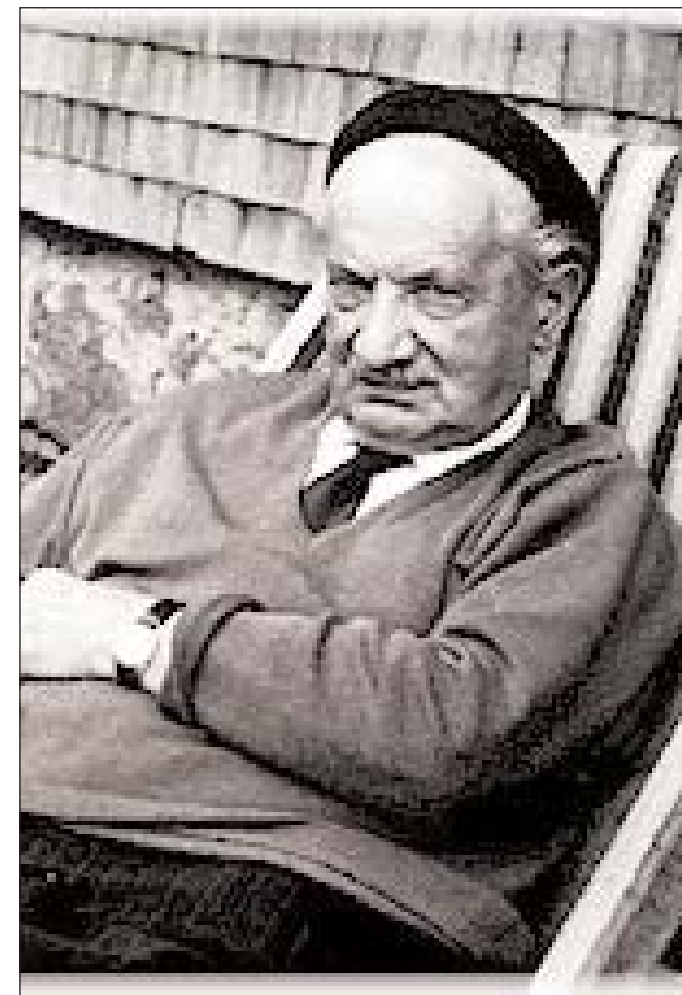
Penso che un giorno, colloquiando, qualcosa ancora di ciò che non fu detto si chiarirà».

Questo frammento di lettera, scritta a Friburgo il 30 gennaio 1968 dal filosofo Martin Heidegger al poeta Paul Celan, getta una luce ulteriore su cosa significhi il concetto di «parola», l'importanza di ciò che si dice, di quello che si scrive, del «detto» e, soprattutto, del «non detto», di quello che crediamo sia meglio tenere per noi, oppure con leggerezza gettiamo nel vento convinti che non se ne accorga nessuno.

Il problema del «linguaggio» sembra non essere di questi tempi, e proprio per questo motivo giova la lettura, nel silenzio, di una bella raccolta di saggi del germanista Giuseppe Bevilacqua, *Letture celaniane* (Firenze, Le Lettere), bilanci e prospettive dell'importanza di «dire qualcosa all'altro».



Paul Celan



Martin Heidegger

Dammi uno scrittore te ne do un altro

Cambiano le fortune dei nostri autori. Mentre si assiste al via libera della sinistra per Guareschi, si accendono luci sospette su Silone. I silenzi scesi su Pavese, Calvino, Moravia. Ma ci sarà una riscossa, a partire da Pomilio.

«Vengo anch'io? No, tu no. Ma perché? Perché no». Le domande trepidanti e le risposte brutali dell'allegria canzoncina di Enzo Jannacci possono applicarsi anche alle fortune e alle sfortune degli scrittori. Ci sono stati, e ci sono ancora, scrittori in auge che a un tratto vengono ricacciati nell'ombra. Scrittori che hanno conosciuto il paradiso del successo e che, per un motivo talora oscuro, vengono rispediti in purgatorio, in attesa di tempi migliori, cioè di una seconda apoteosi. Ma i motivi di questa crudele altalena sono spesso chiari, anche troppo, e riguardano la temperie culturale del momento, oppure sono da attribuire agli umori di qualche critico fegatoso. Spesso, il motivo risiede in una circostanza del tutto esterna, casuale, e non ha nulla a che vedere con il valore dello scrittore risuscitato. «Vengo anch'io? Sì, tu sì», e il gioco è fatto. Diciamo subito che si tratta di un gioco senza regole precise, come del resto è il gioco del destino, per tutti, scrittori e no. Proviamo a ricordare.

L'assoluzione di Peppone e don Camillo

C'era una volta Giovannino Guareschi, un rude scrittore padano, che aveva in gran dispetto ogni forma di autorità sacrale. Non amava i comunisti, ma non amava neanche i democristiani, e forse non amava

nessuna società fondata sulle illusioni e sui miti. Ma amava i suoi personaggi, e i suoi pregiudizi, per i quali era anche disposto a soffrire il carcere. Negli anni Cinquanta, Peppone e don Camillo spopolavano nelle librerie, le loro avventure erano periodicamente un lieto evento e l'umanità sorridente e saggia che si sprigionava da quelle avventure serviva a svelenire il clima politico reale. Ma i critici storcivano il naso. Scrivevano che Guareschi era un bozzettista, un macchiettista, e che aveva una lingua povera o addirittura poveraccia. Ma soprattutto scrivevano che era un «qualunquista», e questo era un giudizio grave. I lettori di sinistra, per non incorrere nei motteggi o negli anatemi del Pci, lo leggevano di nascosto, continuando a divertirsi un mondo. Ma dà e dà, alla fine Guareschi fu cacciato in purgatorio e cadde su di lui il velo del silenzio, che per uno scrittore è peggio di una pietra tombale. Sono passati molti anni, e adesso Guareschi è di nuovo vivo e pimpante, tant'è che gli hanno dedicato un convegno festoso quegli stessi «sinistri» che un tempo lo avevano boicottato. Forse si è passati addirittura da un eccesso all'altro, valorizzando Guareschi al di là dei propri meriti. Ma così vanno le cose letterarie e non saremo certo noi a lamentarcene.

In auge è tornato anche Ignazio Silone, ma per motivi che fanno storcere il naso e la bocca. Non entreremo nel cuore spinoso della vicenda, ci basterà ricordare che Silone, uomo notoriamente di sinistra ma non

comunista, è stato accusato di avere collaborato con l'Ovra, la polizia segreta fascista. Ma come, Silone fascista? Si stenta a crederci, ma i documenti pare che parlino chiaro, anche se sono documenti tenui e sbia-



Giovanni Guareschi

diti. Ma a noi non interessa questa storia in sé. Interessa il fatto che, per una polemica squisitamente politica, l'opera di Silone esce dall'oblio e torna a essere avidamente letta, se non altro per cercare di rintracciare quel virus di doppiogiochismo che sembra appartenesse all'uomo Silone. Speriamo soltanto che i suoi nuovi lettori lo leggano per quel che vale (e vale molto) e non per ragioni extraletterarie.

È il cinquantesimo della morte di Cesare Pavese, morto suicida nell'agosto del 1950 in una camera d'albergo di Torino. «Non fate troppi pettegolezzi», scrisse Pavese in un biglietto d'addio. Non lo avesse mai scritto. Spettegolarono tanto che anche il suo suicidio diventò un «mito». I giovani e giovanissimi di allora (noi c'eravamo) avevano l'abitudine di andare per fiumi e per colline con la chitarra in braccio, nel tentativo di imitare i personaggi di Pavese. Questo durò per molto tempo, e a noi sembrava un costume sommaramente deleterio, in ogni caso decadente. Poi su Pavese e sui suoi libri scese un ingiusto silenzio. Ora, i giornali si sono messi a commemorare la sua morte, e i suoi libri sono di nuovo in bella vista sui banchi dei librai.

Moravia sconta il suo presenzialismo

Non si finirebbe più di citare tutti gli scrittori che dopo morti sono stati rivalutati o svalutati sull'onda della moda. Certe volte si resta annichiliti di fronte a taluni fenomeni. Ricordiamo il caso di Italo Calvino. Per una ragione che ancora oggi ci sfugge, a pochi mesi dalla sua morte gli furono dedicati convegni, paginoni giornalistici, libri di saggi, interventi di scienziati e via discorrendo. Mai Calvino in vita sua aveva avuto tanto successo come dopo morto. Come mai? Azzardiamo un'ipotesi: furono proprio gli scienziati che scovarono nella sua opera elementi interessanti (cosmologia, strutturalismo, teoria del tempo, ecc.). Ora Calvino sta attraversando un periodo di eclissi, ma non ci stupirebbe se domani tornasse a risplendere. Chi invece sembra in deciso declino è Moravia. Anzi, del romanziere romano non parla quasi più nessuno, come

se gli facessero scontare il suo presenzialismo quando pubblicava un romanzo all'anno.

Anche di Cassola e Bassani, diciamo la verità, si parla poco rispetto al loro effettivo valore tematico e stilistico. Un sussulto di notorietà lo ha avuto Bassani, ma a causa della sua morte e della sua vicenda, non proprio esemplare, con la famiglia d'origine, che voleva interdirlo per le sue presunte prodigalità patrimoniali. Ripetiamo: non c'è da scandalizzarsi, il vento



Cesare Pavese

del successo non si può né prevedere e tanto meno dirigerlo. Però vogliamo finire segnalando un caso di patente gratitudine e ingiustizia. Stiamo parlando di Mario Pomilio, scrittore ottimo, che è stato perfino espunto da talune pompose antologie. Ma si può? Ma anche per Pomilio, vedrete, verrà il tempo della riscossa.

Precedentemente pubblicato in Letture, n. 568 giugno-luglio 2000. Per gentile concessione delle Edizioni San Paolo.



Mario Pomilio